

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Quarta Escursione sociale.* - 2. *Resoconto della seconda gita.* - 3. *Resoconto della terza gita.* - 4. *La flora alpina* - 5. *Atti del Consiglio*
-

4^a Escursione sociale - Domenica 7 Giugno 1903.

VISITA ARTISTICA AI CASTELLI DI BEINASCO, DROSSO E STUPINIGI

PROGRAMMA

Partenza da Torino P. N. (tramvie di Giaveno) ore 8 - Beinasco ore 8,35 - Colazione - Visita del Borgo e Castello di Beinasco - Partenza ore 11 - Drosso ore 11,30 - Visita del Castello - Partenza ore 13 - Stupinigi ore 14 - Visita del Castello e del Parco - Pranzo (Albergo Stupinigi) ore 16,30 - Partenza (con tramvia) ore 20,35 a Torino P. N. ore 21.

Marcia effettiva ore 2 - Spesa complessiva L. 4,25.

La visita artistica ai tre castelli di Beinasco, Drosso e Stupinigi riveste di per se un notevole interesse mentre continua quella già intrapresa dall'Unione fin dal 1899, quando siamo partiti dall'idea di far conoscere ai Consoci i castelli dei dintorni di Torino. Quelle che visiteremo ora sono tre interessanti costruzioni, due delle quali appartengono al periodo dell'età di mezzo in cui fiorirono in Italia i mirabili manieri del feudalesimo e l'altra è un regale ritrovo di caccia del 1700, sorto quando le cure della difesa permettevano appena, appena di volgere il pensiero a costruzioni meno severe e minacciose.

Beinasco. — Del castello di Beinasco, ora ridotto ad uso agricolo con abitazioni rurali, sussistono ancora avanzi caratteristici della sua forma primitiva e si ammirano, tuttavia conservate, due finestre bifore, le cui luci sono divise da colonnine sottili di marmo, e diversi medaglioni in terra cotta che ricordano quelli del castello di Vinovo che abbiamo visitato nel 1900. Il castello di Beinasco era circondato da un Ricetto, destinato a raccogliere gli abitanti in tempo di guerra, ed è notevole, conservata ancora, la torre aperta d'ingresso al Borgo. Era questo un punto di difesa della città di Torino nell'epoca di mezzo, nella quale i signori di Beinasco avevano fatto vassallaggio, con patto che due cittadini di Torino ne custodissero il castello in tempo di guerra e gli abitanti di Beinasco si recassero a presidiare Torino.

Drosso. — Il piccolo castello di Drosso difendeva pei torinesi la linea del Sangone. Era un'antica grangia dei monaci di Staffarda, convertita poi in castello doveva essere presidiato dai signori di Beinasco. Fu ricostruito fra il 1394 ed il 1402 da Giovanni da Rivalta vescovo di Torino in segno di gratitudine dopo esservi stato ospitato in periodo di pestilenza. Il coronamento del castello richiama quello delle torri del palazzo Madama.

Stupinigi. — Verso la metà del 1700 ed al desiderio di Carlo Emanuele III, che voleva avere un artistico ritrovo di caccia nei pressi di Torino, dobbiamo la costruzione elegante del castello di Stupinigi, eretto sopra disegni lasciati dal Juvara e modificati dall'architetto Alfieri. Il fabbricato si compone d'un corpo centrale, di due ali ai fianchi, racchiudenti verso Torino un vasto cortile, e di due facciate che prospettano a *nord* l'una, a *sud* l'altra: questa più grandiosa, di fronte al ricco giardino ed ai boschi da caccia. Il corpo centrale è costituito da un ampio e magnifico salone ellittico, con quattro grandi tribune sostenute da pilastri d'ordine ionico e con una superba cupola terminale di effetto grandioso. Collocandosi nel centro di questo salone l'occhio si posa traverso le grandi finestre, sopra quattro viali magnifici che partono nelle direzioni opposte di Vinovo, Candiolo, Moncalieri, e del bosco da caccia. In questi ultimi tempi il magnifico ritrovo è destinato a servire di soggiorno estivo a S. M. la Regina Madre.

AVVERTENZE

1. La gita avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza.
2. Le iscrizioni si ricevono alla sede dell'Unione (via dei Mille, 14) tutte le sere dei giorni non festivi dalle ore 20,30 alle ore 22,30 fino a tutto il giorno 5 Giugno.

3. La colazione a Beinasco è libera ed a carico di ciascuno.
4. Pei signori soci che desiderassero di effettuare tutto il percorso in bicicletta, sarà formata una squadra ciclistica, condotta dal Consocio E. Aicardi. Il ritrovo è fissato a P. N. per le ore 7,40 e la quota complessiva verrà ridotta dalle spese di viaggio. **Tale squadra si unirà alla Barriera d' Orbassano con quella del Touring Club Italiano, condotta dal Console nob. Chirolì, che ha fissato il ritrovo al monumento a Vitt. Emanuele II, per le ore 7,30.**
5. La minuta del pranzo è visibile all'albo sociale.

Guida Artistica:

BRAYDA cav. ing. RICCARDO

*Direttori:*CIMA CAMILLO
FIORI SILVESTRO

LA GITA AI TRE DENTI DI CUMIANA

2^a Escursione Sociale - 19 Aprile 1903

Io credo che il raggianti Febo, pregato dai nostri bravi Direttori, non si sia limitato a brillare così fulgido nella impareggiabile serenità del cielo, ma abbia diffuso nell'aria una moltitudine di spiriti allegri, perchè accompagnassero la nostra comitiva ai Tre Denti; e di lassù, forse, se l'è goduta, vedendoci così allegri ed animati!

La comitiva era formata da centotrenta escursionisti, d'ogni età e sesso, tra cui due coraggiosi bambini, la piccola Azario ed il vispo Paganone, il quale non si limitò al minor dente, ma, girato il secondo, s'arrampicò audacemente sul terzo a 1361 metri.

Si può dire che a Cumiana, scesi appena dal treno, intirizziti e con un gran desiderio di muovere le gambe, sia incominciata l'opera dei giocondi spiriti, i quali debbono avere ispirato all'avv. Pastore l'eccellente idea di offrirci quello squisito vermouth, fuori programma, e quell'abbondante quantità di paste che giunse proprio a proposito per ridonarci le forze assiderate nel breve, ma frigidò viaggio.

L'avv. Pastore possiede, nei dintorni di Cumiana, un soggiorno delizioso a piè delle montagne, fronteggiato da un magnifico giardino; un'oasi deliziosa, insomma, in cui si starebbe volentieri a contemplare pacificamente le montagne che l'attorniano.

Non è a dire quanto i nostri escursionisti gradissero l'invito, e, dalla quantità di vermouth distribuita, l'egregio avvocato avrà potuto accertarsi come tutti abbiano fatto onore alla sua gentile improvvisata. Usciti poi alla spicciolata dall'abitato di Porta e salutato con un caloroso evviva l'ospite gentile e la sua cortese famiglia, prendemmo a salire su per la mulattiera un po' ripida, ma facile, accarezzati da un'arietta refrigerante, che recava a ondate il delizioso profumo delle viole.

Alla fontana del Prete ci fermammo una prima volta per uno spuntino, tanto per alleggerire il sacco ed ammansare gli stimoli dell'appetito che si annunciavano prepotenti.

La comitiva si sparpagliò in un bosco, presso la fontana, e formò un quadretto così grazioso che non ci potemmo trattenere dal rimproverare il sig. Gabino, che, anche stavolta, s'era dimenticato di portar seco la sua brava macchina. Dalla fontana del Prete in sù la comitiva si divise; alcuni s'inerpicarono come fu loro possibile per una ripida china, resa disagevole dalle roccie e dai detriti; altri preferirono un pittoresco e comodo sentiero che ci portò a dominare il colle, dove uno dei direttori, il signor Guastalla, s'era accampato, godendosi solitario il vasto panorama.

Che superbo orizzonte! Dalle prime ondulazioni delle Alpi marittime, alla snella ed ardita cuspide del Viso, le Alpi, bianche di neve recente, sotto la luce dorata del sole, sembrano riposare in una pace infinita; sotto lo smagliante azzurro ogni profilo di rupe si disegna vigorosamente, e dal Monviso, lungo la maestosa giogaia, tutte le montagne delle valli di Susa e di Lanzo si delineano con straordinaria nitidezza. Si distinguono benissimo, ad occhio nudo, i campi di neve, i canali scoscesi e la linea tortuosa dei torrenti; nella pianura sterminata, trionfa la nota verde, tra cui s'eleva e spicca un'infinità di paeselli, congiunti da bianche strade campestri. — Chiude l'orizzonte una lieve ondulazione grigia, la collina torinese, sulla quale s'eleva nitidissima la basilica di Soperga ed ai nostri piedi s'adagiano le ricche valli di Pinerolo e di Cumiana, e, poco lungi, i due piccoli ed austeri laghetti di Avigliana in cui il sole si specchia.

Dal colle al Dente la salita è varia ed accidentata senza cessare per ciò d'essere meno agevole; sono scalinate di roccie ed erti pendii, che, in breve ci conducono alla *bianca chiesuola che corona ardita — la vetta frastagliata dei Tre Denti*, dove si pensò ad un secondo bivacco, non meno allegro del primo. Della cappella non si vede, all'interno, che una tovaglia a scacchi rossi sull'altare, e la punta della montagna, prigioniera fra le bianche pareti. Di qui, mentre gli escursionisti si godevano il panorama, noi partimmo alla volta del secondo dente, che è, dicono, il più aspro dei tre, formato da un ammasso di rupi di forma bizzarra e di colore bronzeo, mentre altri pochi, più arditi, già ci salutavano dalla vetta del terzo, il maggiore, più snello e più facilmente accessibile.

La salita a questo secondo dente è tale da far spuntare il dente del giudizio a chi non l'avesse ancora, ci si arrampicava come si poteva, aiutandoci colle mani, trascinandoci a volte sulle ginocchia, accecati dai rami spinosi dei pochi arbusti che parean messi là apposta per intralciare il passo, aggrappandoci su certi lastroni a perpendicolo!.... Ah, che dente!.... E, dopo tanta fatica, il bello, o meglio il brutto, fu il ridiscendere a rompicollo, per raggiungere i compagni, che, accampatisi un'altra volta, s'erano accinti (incredibile, ma vero) ad un terzo spuntino. La discesa dal colle a Frossasco, passando per il caratteristico villaggio di Cantalupa, nella valle del Noce, si compì così rapidamente da giungere a Frossasco un'ora avanti a quella stabilita pel pranzo; giusto il tempo di vedere la quattro porte romane, la chiesa e le altre costruzioni antiche che caratterizzano il paese.

Durante il pranzo, a far subire un vigoroso crescendo all'allegria, giunse da

Pinerolo una comitiva di ciclisti del Touring, capitanata dal Console sig. Chirolì. Erano 25 coraggiosi pedalatori e due graziose pedalatrici, con pensiero gentilissimo venuti espressamente a salutare gli Escursionisti, e si può facilmente immaginare gli evviva che echeggiarono all'indirizzo delle due Società sportive.

Coi quattro salti di prammatica, terminò la bellissima gita, di cui diciamo un bel grazie ai nostri direttori, sig. Giuliano e Guastalla e al nostro bravo Presidente, augurando a loro ed a noi un simile successo a tutte le gite future.

MARIA B.

ALLA PUNTA DEL FIN

Decisamente quest'anno le comitive dell'Unione hanno una invidiabile fortuna e sotto l'aspetto del numero dei partecipanti e sotto quello delle condizioni del tempo.

Domenica 8 corrente, dopo una settimana fredda e turbatissima ebbe luogo la terza gita sociale alla Punta del Fin, con un concorso di 109 partecipanti, fra i quali l'eletta schiera di gentili Signore che a noi del sesso forte insegnano la non curanza pei capricci del tempo, la resistenza del cammino e l'entusiasmo per l'alto. Alla partenza le nubi hanno teso un velo minaccioso sul cielo poc'anzi azzurro, tuttavia all'appuntamento accorrono i gitanti in numero superiore a quello degli iscritti e si parte allegramente intanto che le prime goccioline cadono a predire una giornata brutta. A Pinerolo piove, ma le nubi sembrano turbarsi più della nostra costanza che delle loro scortesie intenzioni e poco per volta dai gioghi della montagna sfumano e si disperdono per l'ampiezza del piano.

A Luserna non piove più quando ci incontriamo colla Comitiva dell'U. A. di Torre Pellice, composta di una trentina di gitanti: tutti assieme prendiamo la piacevole carrettiera che tende a Rorà e camminiamo spediti, forse un po' troppo spediti, fin dove è il caso di valerci del sentiero per evitare le divagazioni della strada. Quivi la ripidezza frena gli ardori, ma il paesaggio s'allarga, s'apre la bella conca dove siede Rorà, le punte nevose si scoprono ed il sole manda fino a noi i primi raggi che fanno candide le nevi poco lontane e sorridente questa povera primavera che penosamente si stacca dai rigori invernali.

All'entrata di Rorà ci accoglie cordialmente il Sindaco che ha una stretta di mano ed un sorriso per tutti e ci accoglie, ristoratrice provvida, l'osteria del Belvedere, dentro ed intorno alla quale i gitanti bivaccano allegrissimamente. L'ora della partenza è anche quella del distacco poi che i 150 escursionisti si dividono in tre comitive: una tende

alla nevosa punta Valanza, l'altra a quella del Fin e l'ultima alla Rocca Berra, mentre tutte e tre si mantengono in vista l'una dell'altra. Ognuno provvede agli intenti suoi, ma il colle di Pian Pra attende l'assemblea generale, che in capo a tre ore si effettua ordinatamente.

A Pian Pra l'egregio consocio E. E. Treves prende un gruppo fotografico generale, il vivandiere, che col suo mulo carico ha seguito una delle comitive, esaurisce l'ultima provvista di vino ed incomincia la discesa direttamente giù nella splendida valle del Pellice, sopra il ponte Bertenga. Questa discesa ripida, nel folto dei frassini e dei castagni si compie in un caratteristico disordine per gli innumerevoli sentieri del versante e la grande comitiva scesa tutta e radunatasi al ponte entra in Torre Pellice.

Quivi i Soci dell'Unione Alpinistica, nella loro Sede, hanno preparato un ricevimento signorile: — vi sono rinfreschi e bibite e sopra tutto v'è tanta cordialità negli ospiti che la sorpresa lascia ben presto luogo alla più doverosa riconoscenza.

L'ottimo albergo dell'Orso ci raduna poi tutti a pranzo; un pranzo egregiamente servito, lieto della familiare cordialità delle nostre comitive e reso più lieto dalla simpaticissima presenza degli ospiti gentili. Alle frutta prende prima la parola il signor Mario Aillaud, Presidente dell'U. A., ed ha per noi espressioni sommamente lusinghiere, augurandosi che questi ritrovi si rinnovino ogni anno.

La giornata, ormai quasi trascorsa, dice il sig. Aillaud segna per loro una data memorabile ed in questa occasione appunto conferisce a due suoi Consoci un diploma di merito per fotografie eseguite in una gita indetta a scopo di concorso fotografico. Termina brindando alla nostra Società e con pensiero gentile distribuisce come omaggio a ciascuno un opuscolo contenente il loro programma delle gite per 1903. Parla in seguito il signor Geymet, Consigliere comunale, portando il saluto del Sindaco. Applausi calorosi salutano la fine dei due discorsi e prende la parola il signor Fiori Presidente della nostra Unione. Egli è lieto di questa prima gita fatta in comune e tanto più lieto in quanto che la prima comitiva che s'è fusa con una nostra è quella di cari amici che primi in Piemonte, fuori di Torino, hanno sentita la necessità d'associare le forze e gli ideali pel più nobile, educativo e virile degli sport. E che in Piemonte la prima Società d'escursionisti sia sorta in queste classiche valli è logico e naturale; qui per l'amore di questi monti un popolo valoroso combattè le lotte più rudi e più eroiche; qui, alla scuola delle sventure più grandi, si formarono i caratteri più virili d'Italia. Ed in mezzo a questi forti è anche logico e naturale che si debba trovare l'ospitalità cortesissima

che abbiamo trovato noi. Ringrazia vivamente e domanda che l'Unione Escursionisti sia accolta fra i Soci dell'U. A. ringrazia il Sindaco del suo saluto, beve agli ideali comuni, alle Signore ed a Torre Pellice forte e gentile. I Consoci plaudono al doveroso saluto e mentre hanno luogo i brindisi la banda locale interviene a coronare felicemente la giornata si bene trascorsa mercè le cure dei direttori signori Aillaud, Münch, Besson, Gallino, Richetta e M. Tribaudino.

L'ora della partenza è venuta e la nostra Comitiva si reca alla stazione preceduta dall'ottima banda, accompagnata dai Soci dell'U. A. e seguita e salutata calorosamente da una folla di cortesi cittadini.



LA FLORA ALPINA

*« C'est le goût de ces plantes, que nous
« voulons faire partager à nos lecteurs,
« parce qu'ils y trouveront une source de
« jouissances qui a bien sa valeur, ne fût
« ce que pour se délasser les plaisirs du
« monde, et se soustraire un instant à
« la fièvre de la politique. »*

B. VERLOT - Les plantes alpines.

Tra le più belle e caratteristiche attrattive delle Alpi, sono certamente da annoverare le piante alpine; esse, piccole, poco sviluppate esternamente, dalle foglie minute, spiccano nei pascoli, sui dirupi, per i loro fiori, i quali vistosi, colle loro corolle variopinte, vivaci, e colle lusinghe dei proprii profumi, attirano l'attenzione dell'alpinista più indifferente. Essi lo accompagnano nelle sue gite, nelle sue laboriose ascensioni, e lo confortano quando, affaticato, stanco, dopo avere superata una cresta, il suo sguardo riposa su quei piccoli esseri librati nell'aria purissima e sorridenti al sole, e ne prova allora un sollievo, un godimento indimenticabile.

Anche sulle alte vette, al limite delle nevi perpetue, sulle pareti brulle, scoscese, cresce tutta una flora speciale, una flora ove per la breve estate, pare che abbia tutta la forza vegetativa concentrata nei fiori, i quali, vestiti delle fulgide loro corolle, sembra invitino l'assiduo insetto a posarvisi sopra per fecondarli.

Non è a credere però che le piante alpine servano soltanto a rendere graziosi ed adorni i giardini e gli erbari, ma esse sono altresì ricercate per trarne delle sostanze utili alla medicina ed all'industria.

Per questi loro pregi, esse vennero sempre raccolte da una numerosa

schiera di botanici e di escursionisti, e parecchi lavori vennero pubblicati per illustrarle, farle conoscere e invitare così gli studiosi ad occuparsi di una flora caratteristica e splendida.

Ora, mentre in altri tempi le piante alpine non figuravano che negli erbari, quale gentile ornamento di essi e non meno interessante oggetto di studio, attualmente vengono anche raccolte e coltivate in appositi giardini, ove possono essere conservate e presentare allo studioso tutto un campo di interessanti osservazioni.

Quindi l'*Unione Escursionisti*, con saggio pensiero, istituendo nella sua sede un erbario alpino, vuole così invitare i numerosi Consoci a collaborarvi, a far sì che le loro gite siano seguite da abbondanti raccolte, in modo che le Alpi da loro esplorate, non presentino soltanto un arido mezzo atto ad esplicitare le loro forze fisiche, ma costituiscano bensì una palestra intellettuale degna degli alti scopi che la predetta Unione si prefigge di conseguire.

ALBERTO NOELLI.



ATTI DEL CONSIGLIO

Nella sua seduta del 12 corrente il Consiglio:

1. Delibera in merito a provvedimenti d'ordine amministrativo.
2. Ha relazione dello stato di Cassa che si presenta in ottime condizioni.
3. Dispone per l'acquisto di altre carte topografiche e delle guide Baedeker per l'Italia.
4. Delibera alcuni acquisti incaricando l'economista sociale.
5. Ammette in qualità di Soci residenti i signori: Poddigue avv. Giuseppe, Becchis avv. Vittorio, Giacheri Vincenzo, Avigdor Riccardo e Gasca dott. Giulio Cesare: — ed in qualità di Soci aggregati i signori: Bechis geom. Pietro e Lavagno Paolo di Moncalieri.
6. Delibera un vivo ringraziamento all'Unione Escursionisti di Torre Pellice per le cortesie usate alla nostra comitiva.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile*.

Torino 1903 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.